

E in quel piccolo mondo siamo cittadini e compaesani

ILVO DIAMANTI

L'ESODO dalle città verso la provincia non è un fenomeno solo italiano. Riflette il deterioramento della qualità della vita e dell'ambiente soprattutto nelle periferie urbane. Dove si addensano i flussi migratori. Dove, al tempo stesso, il sistema residenziale e il paesaggio si sono degradati. Così, quelli che possono, se ne vanno. Per echeggiare il linguaggio dell'ecologia sociale: "evadono" dalle città e si "rifugiano" nei paesi più piccoli.



Possibilmente, non lontano dai centri urbani, perché, comunque, le città restano il principale luogo di offerta di servizi. L'Italia, d'altronde, è un Paese di compaesani (come ha osservato il sociologo Paolo Segatti). La "provincia", il mondo dei piccoli paesi e delle piccole città, d'altronde, è, ancora, fonte di soddisfazione, personale e sociale. Anzitutto, perché offre una rete di relazioni più fitta.

Tra coloro che risiedono in comuni con meno di 10 mila abitanti, 7 persone su 10 affermano di avere legami e conoscenze con i vicini di casa. Oltre i 30 mila abitanti, la quota scende a poco più del 50% e negli agglomerati metropolitani, con più di 500 mila abitanti, al 40% (Indagini Demos). Di conseguenza, al crescere della dimensione urbana cresce anche il senso di solitudine. Che affligge il 26% di coloro che vivono nelle metropoli, ma solo il 18% nelle località più piccole. Nei piccoli centri, inoltre, risultano più elevate la soddisfazione economica e la fiducia nel futuro. Perché stare in mezzo agli altri, considerarsi parte di una "comunità", abbassa il sentimento di vulnerabilità sociale. Proprio la provincia italiana, soprattutto nel

Centro-Nord, peraltro, negli ultimi trent'anni, ha espresso il maggior grado di crescita economica, grazie allo sviluppo della piccola e piccolissima impresa, sostenuta dal ruolo della famiglia e dell'associazionismo. E dall'importanza del lavoro come valore. Anche per questo, la "provincia italiana" è divenuta, in effetti, "capitale". Del benessere sociale e dello sviluppo economico. Tuttavia, i vantaggi del piccolo mondo locale, negli ultimi anni, si sono ridimensionati. Mentre emergono problemi, sempre più evidenti.

Anzitutto, l'ambiente e il paesaggio si stanno degradando. Lo sviluppo economico impetuoso del passato recente oggi è in declino. Ma ha ridotto molte aree di provincia in agglomerati di aziende e capannoni. Altrove, in micro-quartieri dormitorio. La diffusione urbanistica, spesso, è avvenuta senza regole. All'italiana. Così, la provincia ha smesso di essere accogliente come un tempo. Mentre il "localismo", come sentimento e identità, si è tradotto in "spaesamento". Tanto più di fronte all'impatto con la globalizzazione — economica, sociale e cognitiva. Ben testimoniata dall'immigrazione. Così, proprio in provincia, nei paesi più piccoli, oggi incontriamo indici di insicurezza crescenti. Che si traducono in reazioni sociali e (anti) politiche di autodifesa. Intercettate da "imprenditori politici" dello spaesamento, come la Lega. Per questo, occorre evitare che la spinta verso la provincia si traduca in "provincialismo". E riduca le città in periferie. Abbiamo, invece, bisogno di riqualificare le città, ma anche la provincia. Per fare degli italiani un popolo di compaesani e, al tempo stesso, di cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

